

I FORTI AUSTRIACI A MONTORIO VERONESE ATTRAVERSO LA CARTOGRAFIA STORICA

«Montorio, con le sue peculiarità orografiche, è diventato di fatto un territorio votato ad una destinazione difensiva, tanto da prevedere anche un riutilizzo delle costruzioni fortilizie preesistenti, nella fattispecie il castello medievale, con l'approdo di una batteria»

di Sara Scalia

La cartografia storica è a tutti gli effetti, tra le fonti storiche, quello strumento che, attraverso lo studio puntuale del territorio, permette di delineare uno spaccato, oserei dire una fotografia, utile per le attività di tutela e valorizzazione dei beni culturali, sempre più bisognosi delle nostre cure¹.

Tale fonte storica, seppur con tutti i limiti legati in primis alla rappresentazione su un supporto cartaceo, e in secundis alle specifiche esigenze che stanno alla base della redazione delle carte e mappe, siano state esse di natura fiscale o di natura militare, risulta una fonte materiale, che supportata dalle altre fonti archivistiche, permette di riscrivere una parte della storia di un territorio.

La mia indagine è quindi partita dall'analisi dell'archivio cartaceo e digitale presente presso la Cartoteca dell'Ateneo veronese², al fine

1 Dell'utilizzo della cartografia a supporto della valorizzazione della cinta muraria di Verona ne parla diffusamente E. Poli, *La cartografia nella valorizzazione dei beni naturali e culturali: il caso di studio della cinta muraria della città di Verona*, in «Bollettino A.I.C.», nn. 144-145-146 (2012), pp. 129-139.

2 La cartoteca si trova presso il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, la quale possiede uno dei più ampi archivi cartografici della Carta d'Italia edita dall'Istituto geografico militare dal 1887 in poi, oltre alle recenti acquisizioni del Catasto napoleonico e austriaco per l'intero territorio veronese e alla seconda campagna militare

di ricercare quelle tracce lasciate dai cartografi ottocenteschi e di individuare le modificazioni sul piano dell'assetto militare nel territorio di Montorio Veronese.

L'abitato di Montorio Veronese con le sue specifiche caratteristiche orografiche è, da un punto di vista strategico, tra gli insediamenti maggiormente utili ai fini della costruzione di una cortina difensiva, data la sua estrema vicinanza al centro cittadino. Per tale motivo fin dal 922 con la costruzione del castello³, si connatura per Montorio una vocazione difensiva, che vedrà a partire dal 1860 la costruzione, da parte del Genio militare austriaco, di ben due Forti (Preara e Cà Bellina) e di una batteria presso l'edificato del castello.

LA CINTA MURARIA CONTINUA ATTRAVERSO I CATASTI STORICI

Gli austriaci all'inizio del loro governo sulla città scaligera, iniziarono un sistematico riordino del sistema difensivo cittadino, rappresentato fino a quel momento dalle sole mura sanmichelesiane. La cinta muraria continua era in quegli anni ancora gravemente danneggiata dall'opera sistematica di distruzione da parte dell'armata francese al ritorno dalla battaglia di Marengo⁴. Dopo la pace di Lunéville (9 febbraio 1801), i francesi furono infatti costretti a ritirarsi in destra Adige, cedendo di fatto i territori in sinistra all'Impero Austriaco. La distruzione dei bastioni della Trinità, dei Riformati, di S. Bernardino, di S. Zeno e di S. Procolo, è ben testimoniata dai rilievi compiuti dai genieri francesi nell'atto dell'elaborazione delle tavole a corredo del loro catasto (1808-1813)⁵ (fig.1).

dell'Impero Asburgico per l'area del Lombardo-Veneto e del Tirolo. L'attività della cartoteca si svolge in seno al Cartolab, facente parte dei laboratori integrati diretti dal prof. Valerio Terraroli.

3 Vedasi, a proposito del castello e delle sue vicende tra il X-XV secolo, il saggio di G. M. Varanini, *Montorio e il suo castello: secoli X-XV*, in «I Quaderni della Dorsale», I (2019), Cierre edizioni, Verona, pp. 106-124.

4 Vedasi V. Jacobacci, *La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866*, Verona 1980, pp.33-34. La battaglia di Marengo (14 giugno 1800) è stata combattuta durante la seconda campagna d'Italia, tra le truppe francesi dell'armata di riserva guidate da Napoleone Bonaparte e l'esercito austriaco al comando del generale Michael von Melas.

5 Il termine 'catasto' viene comunemente utilizzato per indicare qualsiasi rilevamento sistematico di oggetti omogenei, accompagnato da una mappa e da un registro. Con il



Fig. 1 - Tavoleta n.28, Catasto Napoleonico (1807-1813) risulta evidente la distruzione del bastione di Porta San Zeno (Fonte: risorsa open source da <https://archivio.comune.verona.it>).

A tale attività di riordino, dopo il ritorno a Verona nel 1814, gli austriaci non dettero immediatamente corso in quanto vi era un'apparente situazione di pace garantita dalla "Santa Alleanza"⁶. Difatti è solo dopo la rivoluzione del 1830 in Francia, che l'Austria intravede un pericolo per i suoi territori italiani e invia immediatamente le truppe comandate dal maresciallo Radetzky nell'allora Lombardo-Veneto assieme

ad un gruppo scelto di ufficiali del Genio militare, con a capo il generale von Scholl, artefice fra l'altro della costruzione del grande assetto militare detto "quadrilatero", di cui facevano parte oltre a Verona, gli edificati di Peschiera, Mantova e Legnago.

Sotto la direzione del generale austriaco, e degli ingegneri militari inviati a Verona dal Kaiser Francesco I, a partire dal 1832 e per un buon decennio, si dette avvio alla sistemazione della cinta bastionata

termine "censo stabile", comunemente noto sotto le denominazioni improprie di *Catasto napoleonico*, *Catasto austriaco* e *Catasto austro-italiano*, si intende tutta la documentazione relativa alla realizzazione di un nuovo catasto generale, basato su criteri moderni, e avviata dal governo napoleonico nel 1807 e proseguita poi lungo tutta la successiva dominazione austriaca. Di fatto i tre fondi, distinti per comodità e per consuetudine, appartengono a un'unica operazione che consistette nella realizzazione del Censo stabile austriaco, entrato in fase di conservazione negli anni dal 1846 al 1852, a seconda delle province. Tale fondo comprende, *in primis* la documentazione prodotta dall'amministrazione francese, ossia le mappe e i relativi *sommari*, databili dal 1807 al 1813, con alcune rare proiezioni agli anni immediatamente seguenti. Questo materiale rappresenta il primo rilievo su base geometrico-particolare del territorio veneto e friulano e comunemente viene chiamato *Catasto napoleonico*.

⁶ La *Heilige Allianz*, regolò la vita delle più grandi potenze europee nel periodo tra il 1815 e il 1830. La dichiarazione, voluta principalmente dallo zar di Russia Alessandro I, fu firmata a Parigi il 26 settembre 1815, da Federico Guglielmo III di Prussia e Francesco II d'Austria. Essa affermava il principio secondo il quale i tre sovrani, rappresentanti delle confessioni ortodossa, protestante e cattolica, dovessero governare i propri sudditi alimentando in essi lo spirito di fratellanza evangelica, l'amore della religione, della pace e della giustizia.

del Sanmicheli, andando di fatto a demolire i bastioni per poi riedificarli con le più moderne concezioni militari.

Il recupero di questa vecchia cortina continua, era considerata però un'esigenza secondaria agli occhi dello Stato Maggiore d'oltralpe; per tale motivo, oltre alla costruzione di caserme e del maestoso complesso della Provianda di Santa Marta, il Genio militare austriaco si adoperò per la costruzione, fuori dalla cinta bastionata, di una serie di strutture staccate e perfettamente autonome che sarebbero confluite in un secondo tempo in un "campo trincerato", di cui le mura cittadine rappresentavano la seconda linea di difesa.

Tutto questo fu quanto mai necessario, soprattutto in virtù dell'avvento di nuove tecnologie belliche che prevedevano l'uso di armi⁷ a più ampia gittata e per le quali i forti, posti a una adeguata distanza dal nucleo cittadino, risultavano i primi indispensabili strumenti difensivi della città, in quanto garantivano con la loro potenza di fuoco la difesa della cortina muraria continua. L'attività di ripri-



Fig. 2 - Tavoleta n.13, catasto Austriaco (1845). Si vede il medesimo bastione ricostruito (Fonte: risorsa open source da <https://archivio.comune.verona.it>).

⁷ Cipolla C., *Il crinale dei crinali. La Battaglia di Solferino e di San Martino*, Franco Angeli, Milano 2009, pp.149-156.

stino di questa struttura difensiva, risulta ben evidente dalla lettura delle mappe catastali austriache (fig.2).

A partire dal 1845 si affianca difatti al lavoro iniziato dai cartografi francesi la documentazione prodotta dall'Impero Austriaco; dapprima con la pubblicazione e revisione delle mappe (reclami), poi con la complessa elaborazione delle stime (atti preparatori, tavole di classamento, tavole di descrizione e stima dei fabbricati, quaderni dei gelsi e degli ulivi, minute di stima, ecc.) e infine con il riordino conclusivo del catasto (registri, estratti, riassunti degli estratti catastali, ecc.): tutto questo viene comunemente denominato *Catasto austriaco*.

Particolarità di tale rappresentazione, oltre alla dettagliata definizione delle particelle dei lotti e degli assetti viari, è la cura nel dettaglio nella raffigurazione delle aree fortificate, che ci fa capire quanto la loro descrizione puntuale fosse di estrema importanza per l'Impero austriaco. Seppur venga raggiunta con tale rappresentazione una buona qualità descrittiva, non risulta essere questo lo strumento cartografico più utile per capire le dinamiche difensive ad ampio raggio previste per il caposaldo di Verona. Infatti è solo attraverso le opere eseguite nel decennio successivo al 1848 che viene portato a termine il progetto di un grande "campo trincerato", che prevede la costruzione di dodici nuovi forti, che costituiscono di fatto la prima cerchia difensiva alla città. Le loro bocche di fuoco, dovevano verosimilmente garantire che i cannoni di assedio, i mortai e gli obici utilizzati a quell'epoca non potessero portarsi ad una distanza utile al danneggiamento delle mura cittadine, come era avvenuto alla fortezza di Peschiera nel 1848, sotto l'assedio incrociato delle truppe piemontesi.

Purtroppo molti di questi forti, della prima cerchia, nel corso del XX secolo, sono stati demoliti per le rinnovate esigenze di viabilità oppure caduti in rovina a seguito dello stato di abbandono generale. Fanno parte di questo sfortunato gruppo: il forte Porta Nuova (*Clam*-1848), il forte Tombetta (*Culoz*-1849), il forte Santa Lucia (*Swarzerberger*-1848), forte Finilone (*d'Aspre*-1848), il forte Palio (*Wratislaw*-1848), il forte San Michele (*Kaiserin Elisabeth*-1854), il forte San Massimo (*Lichtenstein*-1848), il forte Croce Bianca (1851) e il forte Spianata (*Walmoden*-1848).

Successivamente, l'evolversi delle ricerche in campo di armamenti e l'introduzione di nuove artiglierie a canna rigata e dei nuovi proiettili a forma cilindrico-ogivale, che avevano un alto livello di pene-

trazione nelle strutture edificate⁸, oltre alle gittate sempre più lunghe fino alla copertura di cinque chilometri, rendono inefficaci le difese di controbatteria affidate ai forti staccati posti a soli due chilometri dalla cinta muraria continua.

Viene quindi affidata l'ideazione di una nuova cerchia difensiva più staccata al colonnello del Genio austriaco Andreas Tunkler von Treuimfeld, tra l'altro co-progettista della provianda di Santa Marta, come si desume dalle iscrizioni presenti sulla colonna posta all'ingresso del Panificio, ora sede universitaria.

Tale cerchia difensiva, realizzata tra il 1860 e il 1866, viene costruita ad una distanza di circa quattro chilometri dalla cinta muraria continua, vedendo così la nascita di sette nuovi forti: da ovest il forte Parona (*Albrecht*-1861), il forte Lugagnano (*Prinz Rudolph*-1860), il forte Dossobuono (*Gisela*-1861), il forte Azzano (*Wratislaw*-1863), il forte Tomba (*Stadion*-1860), il forte Cà Vecchia (1866, demolito per far posto all'autostrada), il forte Cà Bellina (1866), per finire con il forte Preara (*John*-1860) costruito ai piedi del castello di Montorio.

I FORTI AUSTRIACI ATTRAVERSO LA RAPPRESENTAZIONE DELLA CARTA TOPOGRAFICA D'ITALIA (1882)

Dopo lo sforzo ingegneristico di dotare la piazzaforte di Verona di un sistema difensivo adeguato, a protezione di quella parte di Regno Lombardo-Veneto che ancora era nelle loro mani⁹, l'Armata imperiale austriaca dovette capitolare nel 1866, durante la terza guerra d'indipendenza e cedere, tramite il trattato di Praga, il Veneto al neo Regno d'Italia. A partire quindi dalla *Kriegskarte*, redatta nel periodo intercorrente tra il 1798 e il 1805¹⁰, per passare alle carte del

⁸ Per un approfondimento sull'evoluzione degli armamenti si può consultare il testo di U. Pelosio, *Le fortificazioni nel veronese. Evoluzione ed armamento (1830-1915)*, a cura del Comando FTSE-HQ Landsouth, Verona 1986.

⁹ Durante la battaglia di Solferino nel 1859 gli austriaci persero l'allora regione lombarda.

¹⁰ Si può consultare per un approfondimento il testo corredato da mappe a stampa realizzato a cura di M. Rossi, *Kriegskarte 1798-1805, il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2005. La *Kriegskarte*, come le coeve cartografie elaborate dagli ingegneri-cartografi francesi, alla cui direzione del gabinetto topografico Bonaparte pose l'ingegnere geografo Auber Louis Bacler d'Albe, si prefigura

Regno Lombardo-Veneto, redatte durante la seconda ricognizione militare dell'Impero asburgico (1818-1829)¹¹, si è dovuto aspettare quasi mezzo secolo prima della nascita di un impianto cartografico che rappresentasse tutto il territorio nazionale e che rendesse evidente, soprattutto per la città scaligera, i suoi caratteri militari salienti.

Durante il XIX secolo, la gran parte degli stati europei, consapevoli della necessità di disporre di una cartografia affidabile e aggiornata per asservire non solo alle esigenze di carattere militare ma anche a quelle di sviluppo tecnologico e sociale dei rispettivi paesi, si erano dotati di appositi organismi incaricati dell'esecuzione di lavori di rilevamento cartografico sistematico e regolare dei territori di pertinenza. L'Italia, a causa delle sue particolari vicende storiche e di dominazione, solo dopo il 1870, riuscì a formulare un progetto cartografico unitario.

Il governo del Regno, considerando inadeguati i disomogenei lavori preunitari, affidò nel 1872 all'Istituto Topografico Militare (il quale assunse l'attuale denominazione di Istituto Geografico Militare solo nel 1882), l'esecuzione del progetto di rilevamento generale del territorio dello Stato e della formazione della nuova Carta topografica d'Italia alla scala 1:100.000.

I rilevamenti topografici per la realizzazione della "Carta d'Italia", iniziarono nel 1878 e la realizzazione di questo grande progetto impegnò l'IGM per quasi trent'anni. I rilevamenti furono eseguiti alla scala 1:50.000 per circa tre quarti del territorio nazionale e alla scala 1:25.000 per le zone più densamente urbanizzate e militarmente più importanti. Il metodo misto grafico-numerico, con l'uso della tavoletta pretoriana, costituì la base uniforme del lavoro che condusse al rilevamento generale del territorio dello Stato unitario e alla formazione della Carta topografica d'Italia.

La riproduzione delle levate originali fu poi seguita dalla pubblicazione della carta: trattasi di n. 271 fogli alla scala 1:100.000, che comprendevano l'intero territorio italiano¹².

Tale vasta carta aveva l'esigenza di una consultazione a più grande scala, pertanto furono redatte mappe a scala 1:50.000, i cosiddetti "quadranti", e le "tavolette" alla scala 1:25.000. Le prime assumevano

come uno strumento indispensabile per le azioni militari in atto durante il periodo a cavallo tra '700 e '800, e quindi possiede spiccate caratteristiche di tipo bellico.

11 Österreichisches Staatsarchiv, *Lombardy, Venice, Parma, Modena (1818-1829) - Second military survey of the Habsburg Empire*.

12 Per ulteriori informazioni si consulti il sito ufficiale dell'Istituto Geografico Militare al link: <http://www.igmi.org>.

una denominazione conservando la stessa identificazione numerica del foglio di appartenenza, con l'ulteriore specificazione della posizione (I, II, III e IV, intendendo appunto il quadrante di riferimento); le seconde, invece, erano identificate dal numero del foglio, dal quadrante di appartenenza e dal loro orientamento (N.E., S.E., S.O. e N.O.)¹³.

La lettura di tale cartografia, nella sua fase di impianto di fine Ottocento, è ancora molto semplice, essendo dotata di una legenda minima che informa principalmente delle diverse tipologie di assetto viario. Non dobbiamo dimenticare che queste carte nascevano con il principale intento di conoscere le caratteristiche del territorio per una futura logistica militare, pertanto le vie di comunicazione erano considerate un elemento fondamentale per lo studio delle strategie di spostamento di uomini e armamenti. Altro aspetto da notare è l'annotazione al margine in basso a destra in cui compare l'anno di esecuzione delle levate di rilievo, che per quanto attiene il territorio di Verona furono eseguite negli anni tra il 1867 e il 1869, quindi nell'immediato post guerra d'indipendenza; anni in cui non vi era ancora un chiaro intento unificatore dal punto di vista della rappresentazione cartografica.

Se si analizzano le tavolette alla scala 1:25.000 di Verona e limitrofi, la scala di rappresentazione ci rimanda ad una chiarissima lettura del territorio caratterizzata dal sistema difensivo primario e secondario sviluppato dall'Impero Austriaco a partire dagli anni trenta dell'800, per quanto la città scaligera, nel periodo di entrata in conservazione delle mappe d'impianto (1887), avesse ormai perso la sua funzione di città-fortezza, denotata ancora in maniera inequivocabile dalla rappresentazione puntuale delle fortificazioni con un livello di dettaglio architettonico notevole (fig.3).



Fig.3 –Forte Procolo nella rappresentazione della carta topografica d'impianto I.G.M. alla scala 1:25.000 del 1887 ((Fonte Cartoteca – Dipartimento di Culture e Civiltà).

13 Si rimanda per la formazione e le caratteristiche della Carta d'Italia al volume *L'Atlante dei tipi geografici*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1922; ve ne è una nuova edizione edita nel 2004. Per quanto riguarda il territorio di Verona dove furono edificati i forti elencati, la cartografia da prendere in considerazione è quella alla scala 1:25.000 e nello specifico il Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Verona); il Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (San Giovanni Lupatoto); il Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Vilafraanca di Verona) e il Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Pescantina).

LE FORTIFICAZIONI AUSTRIACHE A MONTORIO

Tale *excursus* all'interno della cartografia storica e dell'arte fortificatoria austriaca rappresenta il cappello per introdurre la descrizione sui sistemi fortificati presenti nel territorio di Montorio Veronese, e la sua valenza militare proprio attraverso la loro rappresentazione nelle mappe della Carta topografica d'Italia.

Come anticipato, Montorio, con le sue peculiarità orografiche, è diventato di fatto un territorio votato a una destinazione difensiva, tanto da prevedere anche un riutilizzo delle costruzioni fortilizie preesistenti, nella fattispecie il castello medievale, con l'approdo di una batteria.

BATTERIA AL CASTELLO

La batteria, sorta nelle immediate vicinanze del castello, si configura dal punto di vista architettonico come una batteria chiusa, atta al contenimento dei pezzi di artiglieria necessari per la difesa di questa parte di crinale, progettata per contenere al suo interno 35 bocche da fuoco e armata da 20 pezzi di artiglieria. Gli artiglieri erano invece ospitati nell'adiacente casermetta, ora trasformata in casa colonica. Tale casermetta, che poteva ospitare solamente una sessantina di uomini, era di fatto insufficiente in caso di difesa bellica, ma gli artiglieri potevano contare, oltre che su una polveriera di ottima fattura, anche del riparato accampamento da allestire in caso di bisogno all'interno delle mura medievali.

Tale batteria, da un punto di vista architettonico, risulta essere molto diversa dalle altre costruite nel medesimo periodo: la muratura è costituita da elementi in pietra di ridotte dimensioni, né squadrate, né rettificati sulla faccia a vista, intervallati da materiali di recupero quali mattoni in cotto e ciottoli di fiume. Tale scelta costruttiva è stata con tutta evidenza obbligata dal riuso di parte dei materiali rinvenuti in loco, anche a seguito della demolizione di due torri e al restauro di altre preesistenze edilizie. Non deve stupire questa attività di abbattimento e di restauro parziale, se visto nell'ottica di un recupero del tessuto edilizio medievale già in forte stato di

abbandono a partire dal XV secolo¹⁴. Gli austriaci quindi ritengono utilissima la preesistenza del castello ai fini difensivi e ne fanno un presidio recuperando ciò che era reperibile in loco.

FORTE S. JONH

Tale forte, intitolato all'Arciduca Giovanni, detto anche Forte Preara¹⁵, risulta essere di ridotte dimensioni e di forma poligonale irregolare, in quanto fu necessario adattarlo alle particolari condizioni orografiche, scavando direttamente nella roccia al fine di creare sul fronte nord, riparato dalla collina, una batteria di artiglieria costituita da 11 cannoni di cui 2 a lunga gittata, atti alla difesa della vallata da S. Fidenzio alla Valpantena. Il forte, costruito nel 1860, possiede le classiche caratteristiche architettoniche della scuola fortificatoria austriaca, con muratura composta da conci a forma poligonale (*opus poligonale*) in pietra calcarea, tipica della collina circostante, da cui con tutta probabilità si reperì il materiale da costruzione. Si differenzia però sostanzialmente dal tipico impianto dei forti della prima e della seconda cerchia¹⁶, generalmente di forma trapezoidale, costituiti da un terrapieno perimetrale dove erano collocate le artiglierie, e delimitati da un fossato alla cui base è posto il tipico muro detto "*alla Carnot*"¹⁷ con le postazioni dei fucilieri. In tali standardizzate costruzioni, nelle zone più interne trovavano in genere riparo gli alloggi della truppa, le cucine, i magazzini e i locali di servizio. Il forte Preara, adattandosi alle condizioni del sito, non

14 Vedasi G. M. Varanini, *Montorio e il suo castello: secoli X-XV*, in «I Quaderni della Dorsale», n.1 (2019), p.124 «Si conferma invece quanto aveva osservato Giorgio Sommariva nel 1478: le murature restavano in piedi, ma se il castello pareva allora *in ordine de murature, corridore et torre*, anch'esse ora minacciano rovina; quanto ai *coperti*, già allora mancavano e nel 1493 si prende atto che il castello era senza porte, senza ponte levatoio, senza strutture in legno purchessia, del tutto inutilizzabile. Pertanto i rettori, concordemente, stabilirono di affidare la fortificazione, perché la custodissero e la tenessero chiusa, a Paolo Boldieri e a suo figlio Iacopo».

15 Sulle ipotesi del toponimo Preara è utile la lettura del saggio di G. Chelidonio, *L'altura di forte Preara (Montorio) come "Centro" di un'area a vocazione ecomuseale*, in «La Lessinia, ieri, oggi e domani», n. 25 (2002), pp. 131-144. Lo studioso ipotizza che la denominazione del forte sia dovuta o alla cava (*preara* in dialetto veronese) di pietra aperta per la costruzione del forte stesso o alle vicine contrade denominate Preare di Sopra, di Sotto e di Mezzo.

16 Meneghelli F., *Le mura e i forti di Verona. Itinerari e percorsi*, Cierre, Verona 2006, p. 86.

17 Tale denominazione è dovuta a Nicolas Carnot, ingegnere militare francese, che aveva introdotto questa tipologia costruttiva a partire dall'assedio di Anversa del 1814 per mano di Napoleone Bonaparte.

poteva contare su questo nucleo interno più riparato, ma la galleria sottostante la batteria conduceva ad una caponiera destinata a battere il fossato del fronte principale.

FORTE CÀ BELLINA

Tale fortificazione si discosta completamente da quelle sopra descritte proprio per le sue caratteristiche di precarietà. L'edificio, infatti, progettato dal Tunkler come opera permanente, non troverà mai compimento in quanto, per questioni di urgenza, si decise di realizzare la struttura poligonale di contenimento completamente in terra, mentre i ridotti interni erano costituiti da palizzate in legno e le scarpe e le controscarpe armate da fasciame ligneo (fig. 4).

Il forte, che sorge tra la località Mattarana e la frazione di Ferrazze, fu costruito a metà del 1866, in pochissimo tempo, e non ricevette mai l'armamento previsto, in quanto durante la breve campagna di quell'anno, poté contare solo su artiglieria di riserva da traino. Questo presidio avrebbe dovuto battere la valle del Fibbio e incrociarsi con la linea di fuoco della batteria presso il castello.

Fig.4 - Forte Cà Bellina (1866) in una foto storica.



Fig.5 - Tavoletta I.G.M. (1887), Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Verona), scala 1:25.000. (Fonte Cartoteca - Dipartimento di Culture e Civiltà).



La terza guerra d'indipendenza mise però un freno alla realizzazione del forte murato, e seppur conservato per qualche anno, persa la sua valenza militare, fu completamente smantellato.

A sostegno di questa esigenza di documentare le tracce di un passato ormai perduto ci viene in aiuto la cartografia storica, fonte privilegiata che ci permette di ricostruire le evidenze materiali di questi edificati, di mapparli in maniera precisa nell'ottica di una loro salvaguardia come patrimonio storico-culturale. La cartografia storica che qui analizziamo è quella relativa alla Carta d'Italia redatta dall'IGM in scala 1:25.000, a partire dalle mappe di impianto che per il territorio veronese sono datate 1887 (Fig.5). Appare evidente che durante le levate di rilievo tra il 1867 e il 1869, alla base della redazione di tale mappa, vi era ancora l'esigenza di rappresentare i forti Preara e la batteria di Montorio da poco conquistati, e di annotare lo stato di rovina del precario forte Cà Bellina, già in via di smantellamento alla vigilia della terza guerra d'indipendenza.

Diverso intento è stato, invece, quello del redattore della medesima mappa durante la levata del 1935, ove scompare la dicitura del Forte Preara per vedere ricostruito invece il profilo architettonico del forte Cà Bellina nella sua interezza. Situazione inversa ancora, nella redazione della tavoletta nel 1953, dove viene restituita la dicitura di rudere al forte palizzato di Cà Bellina e dove appare, quanto mai evidente, che tali costruzioni non rivestono più un interesse di tipo militare, soppiantate dalle neonate casermette di Montorio.

Lo scomparire definitivamente delle evidenze storiche di questi elementi fortificati nella tavoletta del 1968, corrispondente all'ultima levata in ordine temporale, ci preannuncia come queste costruzioni siano ormai viste come "ruderi" di un passato ormai inservibili agli usi moderni. Ma la cartografia redatta dall'IGM restituisce solo un lato della medaglia della rappresentazione cartografica; essa infatti è volta alla raffigurazione delle caratteristiche topografiche a servizio degli scopi militari, e i "nostri" forti, figli dell'ingegno militare austriaco del XIX secolo, risultano ormai inservibili e quindi finiscono nell'oblio dell'iconografia cartografica stessa. Spetta a noi, lettori di mappe per passione o per professione, riscrivere la storia di questi manufatti andando a ricercarne le tracce in più fonti documentarie, raccontandone le vicende affinché tali tesori nascosti vengano tutelati, valorizzati e permangano nella cultura storica locale.



Fig.6 – Tavoletta I.G.M. (1935), Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Verona), scala 1:25.000. (Fonte: Cartoteca – Dipartimento di Culture e Civiltà).

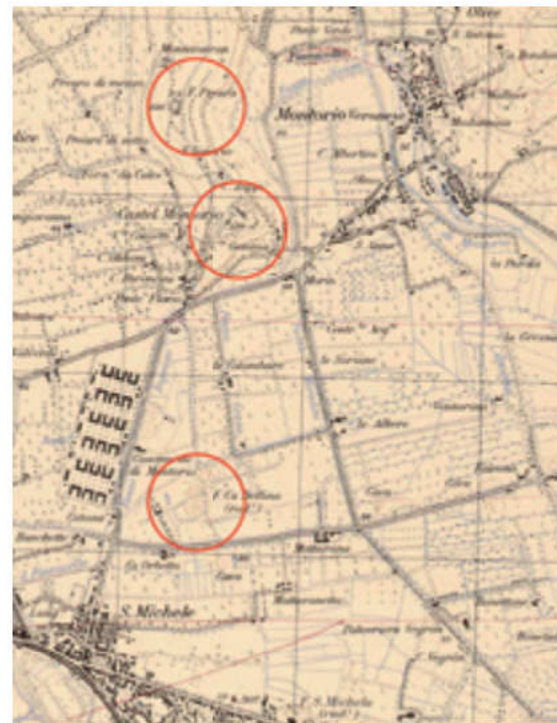


Fig.7– Tavoletta I.G.M. (1953), Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Verona), scala 1:25.000. (Fonte: Cartoteca – Dipartimento di Culture e Civiltà).



Fig.8– Tavoletta I.G.M. (1968), Foglio 49, Quadrante III, Orientamento NO (Verona), scala 1:25.000. (Fonte: Cartoteca – Dipartimento di Culture e Civiltà).